DOMENICA 25 DICEMBRE 2022 NATALE

Lc 2,1-14

E finalmente è arrivato Natale; non è la festa del compleanno di Gesù, ma la celebrazione solenne del mistero di un Dio che si è fatto uomo per essere veramente il Dio con noi, il Dio come noi, per insegnarci a vivere come lui e diventare come lui. Quello di Luca non è un resoconto di cronaca, nè una leggenda colorita di folklore nè una devozione sentimentale da tenere sempre viva o un "vogliamo bene" come spesso succede oggi. E' il racconto di un avvenimento interpretato dalla fede; soltanto attraverso questo sguardo la nascita di Gesù è un evento di salvezza che raggiunge tutti gli uomini di ogni tempo, lingua, etnia, popolo, nazione. E' un evento che apre alla speranza anche nei momenti più bui e dolorosi: Dio è entrato nella storia per salvarla, per condurre l'uomo a pienezza, per realizzare compiutamente il suo progetto di bene e di felicità per l'umanità. E' un evento iniziato da 2000 anni, e che si compie ogni giorno, anche oggi nonostante guerre, violenze, disastri, crisi di ogni tipo. L'augurio è quindi di un Natale sempre nuovo, sempre rinnovato, perchè il Dio fatto carne è sempre qui, è sempre con noi.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria

Luca colloca la nascita di Gesù all'interno della storia profana. Le indicazioni che dà non sono precise e hanno fatto molto discutere gli studiosi. Il suo intento non era tanto la precisione storica, quanto l'inserire la nascita di Gesù nella storia universale. Le sue parole hanno un senso teologico: Gesù doveva essere compreso nel censimento di tutta la terra, perchè faceva parte dell'umanità. Anche lui era all'interno della grande pax romana del tempo di Augusto, prefigurazione della vera pace che egli era venuto a portare sulla terra.

Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Non era usuale che per il censimento si andasse nella propria città di origine ma queste indicazioni permettono a Luca di affermare due elementi molto importanti su Gesù: egli era discendente di Davide e nacque a Betlemme, così che si compisse la profezia di Michea (5,2): "E tu Betlemme di Efrata... da te uscirà per me colui che deve essere il capo d'Israele.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

La nascita di Gesù è il centro di tutto questo racconto, ma viene narrata in modo scarno, conciso, sobrio, semplicissimo: c'è un forte contrasto con il racconto della nascita di Giovanni che nasce in casa, nella gioia di tutta una contrada. Gesù nasce lontano da casa, nella provvisorietà, nella solitudine e nella quotidianità. E' il primo "segnale" di una vita vissuta sempre in cammino, sempre in ricerca, sempre senza "fissa dimora". Nessuna festa per lui, Maria prende il bambino, lo avvolge in fasce e lo depone in una culla di fortuna, probabilmente in una stanza appartata di una casa in cui avevano trovato ospitalità. Il termine alloggio (katalyma), infatti, significa stanza, casa e in Luca è usata anche per la sala dove Gesù mangerà l'ultima cena. Comunque Gesù, pur essendo discendente di Davide, viene al mondo in una situazione di penuria e precarietà.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.

Il riferimento a mangiatoia e fasce è servito a Luca per preparare l'annuncio degli angeli ai pastori. Inaspettatamente, infatti, cambia lo scenario: dal luogo chiuso della "stalla" si passa ai campi nei dintorni di Betlemme. Qui vi sono dei pastori che vegliano il proprio gregge. L'ambientazione notturna ha dato origine alla tradizione che Gesù fosse nato a mezzanotte. Che fosse nato di inverno invece è poco verosimile, visto che i greggi passavano la notte all'aria aperta da marzo a novembre; la festa del Natale è stata fissata al 25 dicembre per soppiantare nel IV sec. la festività pagana del Sol invictus che celebrava dopo il solstizio di inverno, il riprendersi della luce del sole dopo la notte più lunga dell'anno.

Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,

L'annuncio della nascita di Gesù viene fatto ai pastori una categoria di persone poco raccomandabile, impura, perchè poco rispettosa delle leggi di purità. Eppure Dio sceglie proprio coloro che sono più disprezzati per il primo annuncio dell'incarnazione, per squarciare i cieli e far loro intuire la gloria, il volto di Dio. E come succede sempre quando Dio si manifesta all'uomo, il primo sentimento è quello del timore. E' da questa paura di un dio giudice, nemico, pronto alla condanna che l'arrivo di un Bambino ci libera, il primo atto di salvezza.

ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

L'angelo li rassicura, come Gabriele aveva rassicurato Zaccaria (Lc 1,13) e Maria (1,30). Per la prima volta Luca utilizza il termine "evangelizesthai", buona notizia, da cui deriva il termine vangelo, verbo caratteristico della predicazione ma anche degli annunci di nascita di un principe o di un imperatore. L'annuncio è di gioia, caratteristica dei tempi nuovi e che percorre tutto il vangelo, un annuncio destinato non a particolari categorie, non solo ai buoni e meritevoli, ma a tutto il popolo: quel popolo che sarà spettatore e destinatario delle opere di Gesù e lo seguirà nel suo cammino verso Gerusalemme, fino sotto la croce e diventerà testimone della sua risurrezione.

oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

L' "oggi" chiude il periodo delle promesse e delle attese. Ed è l'oggi che diventa presente in ogni epoca nella Chiesa e nel mondo anche se per ora l'annuncio degli angeli rimane nell'ambito delle attese di Israele. I titoli con cui viene chiamato sono ben comprensibili : Cristo, cioè l'unto, il Messia tanto desiderato e Salvatore, non solo dai nemici di Israele, ma liberazione dal peccato, dalle paure, dalla morte. Cristo Signore: è il condensato della confessione di fede cristiana: "Dio ha costituito Cristo e Signore quel Gesù che voi avete crocifisso!" At 2,36. Per Luca, come per ogni credente, la realtà messianica di Gesù è inseparabile dalla sua risurrezione. Gli angeli sono dunque i primi "apostoli", inviati a Israele per comunicare il "vangelo" della nascita del Messia.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".

In netto contrasto con quanto essi hanno annunciato è il segno dato ai pastori: l'annuncio di una nascita simile a quello dato quando nasce un principe, trovano invece un bambino indifeso, ancora in fasce e soprattutto posto in una mangiatoia: Il primo segno che la gloria di Dio si rivela nella povertà terrena. E' un neonato passivo, legato, coricato, nascosto. E' il mistero di un Dio che si avvicina all'umanità nel bisogno, un segno che prefigura l'insegnamento, il comportamento e la morte di Gesù. Un segno che mette l'uomo davanti alla scelta di convertirsi, di cambiare modo di pensare, la gerarchia dei valori su cui fondare la sua vita. Appare qui infatti quel capovolgimento di valori che costituisce la base della fede cristiana: Gesù crocifisso.

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Improvvisamente l'annuncio si apre in un inno di lode cantato dalle schiere angeliche: il cantico nuovo della liturgia celeste che celebra la nascita del Messia, sul modello della lode che nella letteratura giudaica accompagna l'opera divina della creazione. Già nei salmi gli uomini sono invitati a partecipare alla lode degli angeli (Sal 148,1-2). La parola "pace" esprime tutto il contenuto della salvezza che ha incominciato a compiersi a Betlemme: pace è gioia, serenità, pienezza di vita, realizzazione dell'uomo; è comunione piena con Dio che si ripercuote in rapporti tra gli uomini e con se stessi. La pace scende sugli uomini che Dio ama, cioè coloro che sono destinatari del suo amore, non solo Isarele, non solo al popolo di Dio ma a tutto il genere umano che avvolto dall'amore di Dio, da lui è reso capace di amare. Solo accogliendo il suo abbraccio si realizzerà anche la pace come assenza di guerra, di violenza, di sopraffazione a cui tutte le nazioni sono chiamate.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Con Gesù Dio è entrato nella storia per non andarsene più. Come è entrato nella mia?
- Riesco a vederne la presenza oggi anche negli angoli bui della storia e della mia vita?
- "Non c'era posto nell'alloggio": che cosa devo buttare via perchè egli trovi spazio nella mia giornata?
- L'annuncio viene dato per primi ai pastori, gente scartata, emarginata, di poco conto, ma che viene inviata. Credo che anche oggi l'annuncio mi può venire proprio da chi non me lo aspetto, da chi critico, da chi emargino?
- Il primo atteggiamento dei pastori è il timore, la paura. Quali sono le mie paure? il Signore riesce a sconfiggerle? Come?
- In questo periodo di guerre, di violenze, di crisi economica, di difficoltà nelle relazioni, riesco a credere nell'amore che Dio ha verso ogni sua creatura?
- Vivo nella serenità e nella pace che il Signore mi regala ogni giorno e a diffonderla un po' intorno a me?

Meritavi una culla migliore, Bambino di Betlemme,
ma non l'hai cercata nè desiderata.
Così sei nato in me ed ora dimori in me,
fragile culla invecchiata dal tempo e dal peccato.
Afferra con la tua manina delicata la mia,
incallita dal peccato e stringila forte.
Afferra questa mia mano terrosa
per trasmetterle il sapore del cielo.
Afferra questa mia mano appesantita
dalle cose che racchiude
per liberarla da ogni possesso
e renderla disponibile al dono, e al dono di sè,
Afferra, Bambino di Betlemme, questa mia mano
per strapparla dalla morte
e condurla a te sul sentiero della vita.
Afferra questa mia mano
perchè da essa si allontanano ogni violenza
e cominci a possedere il tuo delicato profumo
che odora di Dio.

A. DINI